

Somministrazione, con i rinnovi stipendi in aumento del 3,6%

Occupazione. Nel 2025 buste paga più alte per i tempi indeterminati, grazie ai nuovi contratti. Secondo Assolavoro Datalab, per il secondo anno di fila, lieve calo dei somministrati e dei tempi determinati

Giorgio Pogliotti

Per il secondo anno di seguito, nel 2025 gli occupati in somministrazione sono in calo e si riduce, anche se di poco, l'incidenza dei tempi indeterminati. Tuttavia il settore tiene perché cresce il fatturato delle Agenzie (+1,4%), così come lo stock delle retribuzioni per chi ha un tempo indeterminato segnano un aumento del 3,6%, complici i rinnovi contrattuali nei vari comparti in cui opera la somministrazione. Segno di una tendenza che va consolidandosi da tempo ad una ricomposizione della forza lavoro che vede le imprese rivolgersi alle Agenzie per il lavoro sempre più per la copertura di profili ad alto valore aggiunto, nei servizi come nell'industria, con livelli retributivi medi più elevati, preferendo ricorrere per i profili meno qualificati a tipologie contrattuali meno onerose ma anche meno tutelanti per i lavoratori (lavoro stagionale, intermittente).

Dall'analisi dell'Osservatorio Assolavoro Datalab relativa al settore per il 2025 emerge dunque un quadro con luci e ombre, le incertezze sul piano geopolitico ed economico determinano un lieve calo degli occupati complessivi in somministrazione nel corso del 2025, che in un anno passano da poco più di 479mila a 475mila. La media mensile è in calo dello 0,8%.

Masi è anche assottigliata la forbice tra somministrazione e l'andamento di tutto il mercato del lavoro. Nel 2025 la crescita media annua di tutta l'occupazione, aumentata del +0,8% rispetto al 2024, ha rallentato. Nel 2024, infatti, la crescita occupazionale era stata del +1,5% rispetto al 2023. Mentre, all'opposto, la somministrazione nel 2024 era diminuita in media annua in misura molto maggiore (-3,9%) rispetto al calo del 2025 (-0,8%).

La retribuzione mensile sale

Il fatturato complessivo del settore

cresce mediamente dell'1,4% e lo stock delle retribuzioni dei lavoratori (che per legge hanno le tutele e i compensi previsti dai Ccnl dell'azienda presso la quale prestano la propria attività) aumentano del +3,6% per chi ha un contratto a tempo indeterminato con un'Agenzia per il Lavoro. Sul dato pesano i rinnovi dei Ccnl, ma anche il progressivo maggior impiego tramite Agenzia di figure professionali sempre più qualificate.

La retribuzione oraria degli addetti a tempo indeterminato come media annuale è passata da 14,80 a 15,28 euro tra il 2024 e il 2025 e la retribuzione mensile da 2.090 euro a 2.139 euro.

Il tempo indeterminato

La dinamica complessiva della somministrazione nel 2025 è stata determinata soprattutto dal calo della componente a termine che, proseguendo il trend in diminuzione cominciato nel 2023, è scesa a poco meno di 328mila occupati medi mensili, un valore distante dal picco dei 394mila occupati medi mensili del 2022.

Di contro, il lavoro in somministrazione dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato ha continuato nel 2025 a registrare, in media mensile calcolata su base annua, un incremento. I somministrati a tempo indeterminato sono stati infatti in media pari a 147.693, contro i 144.461 del 2024, evidenziando una crescita del +2,2%. Tuttavia guardando all'andamento mensile, nel corso del 2025 i tempi indeterminati hanno fatto registrare una prima frenata che arriva dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta, passando dai quasi 150mila occupati di gennaio 2025 a poco più di 145mila occupati a tempo indeterminato di dicembre.

La dinamica in rallentamento registrata nel corso dell'anno dei somministrati a tempo indeterminato, più accentuata rispetto al calo di quelli a tempo determinato, ha

portato a dicembre 2025 ad una lieve riduzione dell'incidenza di questo gruppo sul totale dei somministrati scesa al 31,1%, contro il 31,6% registrato nello stesso mese dell'anno precedente.

Ore totali lavorate in calo

Questo andamento ha riflessi negativi anche sulle ore totali lavorate in somministrazione che sono scese (-1,3%). Questo risultato è il frutto di un minor impiego della forza lavoro, soprattutto per la riduzione lungo tutto il 2025 degli occupati con i contratti di somministrazione a tempo indeterminato.

La somministrazione rispetto agli occupati totali ha mantenuto sostanzialmente il proprio peso con una incidenza anche nel 2025 pari a circa il 2%. La dinamica minima di crescita degli occupati alle dipendenze in presenza del calo dei somministrati ha portato, invece, a registrare una riduzione sia pure minima dell'incidenza dei somministrati su tutti gli occupati alle dipendenze, passata dal 2,6% del 2024 al 2,5% del 2025. All'opposto, la riduzione più rilevante del lavoro a termine rispetto al calo dei somministrati ha determinato una crescita netta dei somministrati sul totale degli occupati a termine con l'incidenza che è salita al 18,6% contro il 17,4% del 2024.

La formazione

«I lavoratori assunti tramite Agenzia sono sempre più qualificati - commenta il presidente di Assolavoro, Francesco Baroni -, anche grazie alla



formazione gratuita e mirata che eroghiamo a oltre 400mila persone in un anno e questo è un valore aggiunto essenziale per i singoli lavoratori, per il settore delle Agenzie e per il sistema impresa italiano».

Il nodo staff leasing

Nella somministrazione di lavoro da diversi mesi c'è un calo dei lavoratori assunti a tempo indeterminato: «Il dato è determinato anche dall'incertezza normativa relativa allo staff leasing - aggiunge Baroni -. Aumenta, invece, su altri fronti, il ricorso a forme di lavoro meno tutelanti. In un mercato sempre più polarizzato l'obiettivo comune può essere solo quello di favorire un'occupazione più tutelata e più qualificata, come è il lavoro subordinato, meglio se stabile, che sia per via diretta o tramite Agenzia. E di combattere, invece, le forme di lavoro precarizzanti. I filoni

su cui intervenire sono numerosi: dalle finte partite Iva, al lavoro per le cooperative cosiddette spurie, create per pagare il 20-30% in meno gli stipendi, dalle false collaborazioni, all'uso distorto anche delle reti di impresa, fino naturalmente al lavoro irregolare e in nero».

Come è noto si attende il pronunciamento sullo dello staff leasing della Corte di Giustizia Europea, chiamata ad esprimersi sulla legittimità di questo strumento, su istanza di alcuni Tribunali (Reggio Emilia, Milano e Modena). Si tratta di una decisione che potrà avere ripercussioni su un'ampia platea di lavoratori, considerando che tra i somministrati con contratto di lavoro a tempo indeterminato i lavoratori in staff leasing rappresentano l'85,4% come media mensile 2025, per un il monte retributivo stimato in 2,017 miliardi di euro (oltre il 54% dell'intero monte re-

tributivo della somministrazione).

Per Baroni le Agenzie «sono un baluardo contro queste distorsioni del mercato e sono pronte a collaborare attivamente con le istituzioni per fare fronte comune, per favorire il lavoro tutelato ed evitare il rischio di scivolamenti verso contratti e forme di lavoro con meno garanzie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORMAZIONE
Baroni
(Assolavoro):
«Ogni anno
eroghiamo
formazione
gratuita e
mirata a oltre
400mila
persone e
questo è un
valore
aggiunto
essenziale per
i singoli
lavoratori, per
il settore delle
Agenzie e per
il sistema
impresa
italiano»

Il fatturato del settore cresce mediamente dell'1,4%. Pesa anche l'impiego tramite Agenzia di figure più qualificate

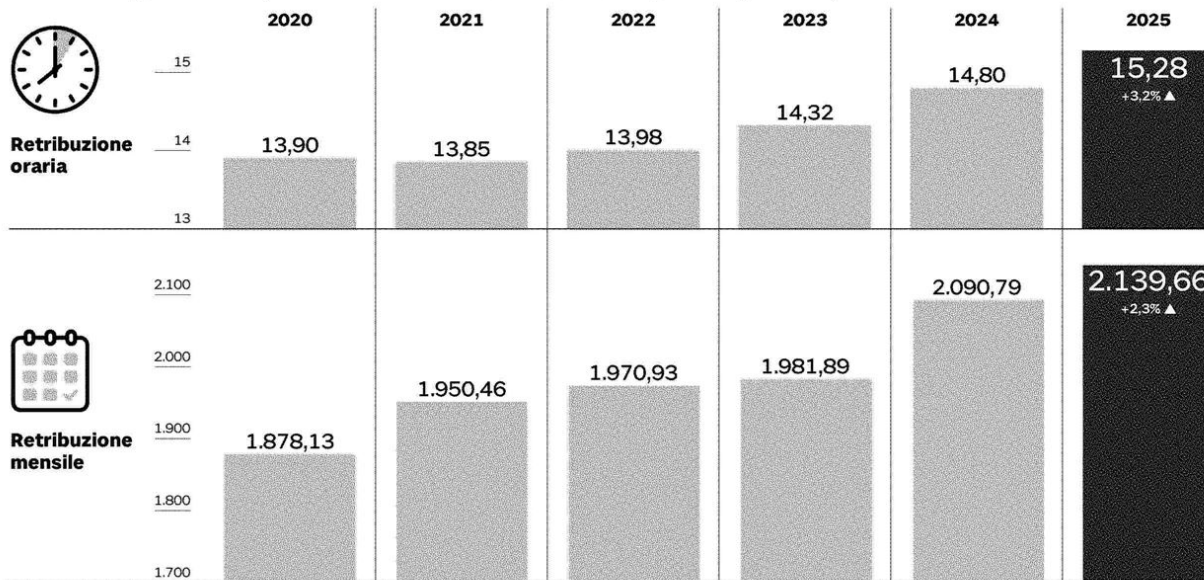
I somministrati a tempo indeterminato nel 2025 sono stati 147.693, in crescita del 2,2% sui 144.461 del 2024

FRANCESCO BARONI.
È il presidente di Assolavoro



L'andamento della somministrazione di lavoro in busta paga

Retribuzione degli addetti a tempo indeterminato. Media annuale su base mensile, dati destagionalizzati, 2020-2025. In euro



Fonte: Osservatorio Assolavoro Datalab



Per oltre 3 milioni di lavoratori il premio di produttività medio ammonta a 1.761 euro

Ministero del Lavoro

Al 16 marzo oltre 10mila contratti depositati, 700 in più rispetto a febbraio

Giorgio Pogliotti

Sono oltre 10mila (10.314 per l'esattezza) i contratti di produttività depositati e attivi presso il ministero del Lavoro che beneficiano di un premio medio di 1.761,59 euro l'anno ed interessano oltre 3 milioni di lavoratori (3.123.666).

Il dato rilevato al 16 marzo dal dicastero guidato da Marina Calderone è in crescita rispetto ai 9.600 rilevati a metà febbraio.

In particolare, dei 10.314 contratti attivi, 8.352 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 6.482 di redditività, 5.710 di qualità, mentre 987 prevedono un piano di partecipazione e 6.773

prevedono misure di welfare aziendale. Rispetto a febbraio 2026, la crescita maggiore è quella riferita ai contratti che prevedono obiettivi di produttività (+7,8%).

Più nel dettaglio, 9.101 contratti sono riferiti a contratti aziendali e 1.213 a contratti territoriali. Per i 10.314 depositi che si riferiscono a contratti tuttora attivi nella distribuzione geografica resta una forte sproporzione territoriale, con il 72% localizzato al Nord, il 17% al Centro, e solo l'11% al Sud. Per settore di attività economica il 64% interessa i Servizi, il 35% l'Industria e l'1% l'Agricoltura.

La distribuzione per dimensione aziendale risente della composizione del mondo produttivo che vede una netta prevalenza di piccola e piccolissima impresa: il 47%



Nella distribuzione geografica, resta un forte divario: il 72% è al Nord, il 17% al Centro e solo l'11% al Sud

dei contratti interessa aziende con numero di dipendenti inferiore a 50, il 37% con un numero di dipendenti maggiore uguale di 100, il restante 16% con un numero di dipendenti compreso fra 50 e 99.

Tra i depositi che si riferiscono a contratti tuttora attivi, il numero di lavoratori beneficiari è pari a 3.123.666, di cui 2.238.305 riferiti a contratti aziendali e 885.361 a contratti territoriali. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.761,59 euro, ed è assai più alto per i contratti aziendali dove il valore annuo medio è pari a 1.844,28 euro mentre per i contratti territoriali - spesso riferiti a Pmi - si attesta a 1.222,03 euro. Il premio medio risulta in aumento di 36,34 euro rispetto alla media rilevata nella precedente rilevazione al 16 febbraio 2026.

Su questi premi, come è noto, riconosciuti ai dipendenti del settore privato, titolari di un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato e con un reddito da lavoro dipendente

non superiore a 80mila euro nell'anno precedente si applica un'aliquota di tassazione pari all'1% fino a un massimo di 5mila euro lordi, per effetto della detassazione e dell'innalzamento del tetto massimo previsti dall'ultima legge di Bilancio. I premi collegati ai contratti che prevedono premi di risultato e partecipazione agli utili di impresa avevano già beneficiato di una riduzione dell'aliquota dal 10 al 5% con la Manovra per il 2023, la misura era stata poi confermata nella Manovra per il 2024 e prorogata dalla legge di Bilancio per il 2025.

Dall'aggiornamento del report "Deposito contratti", attivato a seguito del Decreto interministeriale 25 marzo 2016, emerge inoltre che dal 16 febbraio al 16 marzo 2026 risultano 714 contratti attivi in più. In totale il numero di contratti depositati a metà mese è pari a 119.546, con un incremento rispetto del 12,3% nel confronto con lo stesso mese del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabaf, ebitda in crescita a 41,4 milioni e cedola stabile

I conti

L'utile netto normalizzato è stato di 12,9 milioni contro i 16 milioni del 2024

Sabaf ha chiuso l'esercizio 2025 con ricavi di vendita normalizzati a 279,2 milioni di euro (+0,8% rispetto al 2024, +2,2% a parità di tassi di cambio). L'ebitda normalizzato è stato di 41,4 milioni (14,8% del fatturato), in crescita del 2,4% rispetto ai 40,4 milioni del 2024 (14,6% del fatturato) anche grazie agli interventi compiuti per l'automazione, l'efficienza energetica e l'ottimizzazione dei processi. L'utile netto normalizzato è stato di 12,9 milioni (4,6% delle vendite), contro i 16 milioni del 2024 (-19,3%). A fi-

ne anno l'indebitamento finanziario netto era di 75,2 milioni (73,9 milioni di euro al 31 dicembre 2024) a fronte di un patrimonio netto consolidato di 159,8 milioni di euro. In ragione di questo il cda ha deciso di proporre agli azionisti la distribuzione di un dividendo ordinario lordo di 0,58 euro per azione, stabile rispetto all'anno precedente. Sul fronte governance il board ha confermato il consigliere Gianluca Bescchi, cfo della società, nella carica di ad. Lo scorso 18 febbraio il CdA aveva conferito ad interim a Bescchi le deleghe e i poteri per la gestione della Società a seguito dell'improvvisa scomparsa di Pietro Iotti. «Il cda ha altresì nominato l'ingegner Andrea Bonfadelli, attualmente direttore tecnico della divisione Gas e direttore della Supply Chain, nella carica di direttore generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elkann: «Chiuso un anno difficile ma Exor ha 4 miliardi di liquidità»

Holding

Il gruppo punta su tech, lusso e sanità, ma è aperto a cogliere opportunità

Il ceo: «In periodi come questo è necessario essere prudenti e pazienti»

Mariglia Mangano

«Il 2025 è stato un anno difficile, ma ora siamo più resilienti. Abbiamo meno società nel nostro portafoglio, vogliamo focalizzarci soprattutto sulle grandi dove riteniamo ci sia più valore. Siamo interessati alla gestione delle aziende, non solo alla loro acquisizione».

John Elkann, numero uno di Exor e maggiore azionista, nel corso della conference call con gli analisti finanziari sui conti 2025, traccia il nuovo identikit della holding a cui fanno capo Stellantis (15,5%) Ferrari (21%) Philips (19%) e Cnh (26,9%).

Il punto di partenza è rappresentato, osserva Elkann, dalla solidità di bilancio: «Averé quasi 4 miliardi di liquidità ci mette in una situazione forte. In una situazione di incertezza siamo molto solidi». Risorse importanti che, senza fretta, potranno essere investite anche in settori al momento fuori dal peri-

metro della società.

Più in generale, Exor, ha sottolineato Elkann, continua a puntare su tecnologia, lusso e sanità, ma è aperta a cogliere anche opportunità diverse grazie a un bilancio solido e alla forte liquidità proveniente dalle recenti dismissioni e da quelle in arrivo. «Non ci precludiamo opportunità migliori, qualora dovessimo trovarle, ma senza fretta. In periodi come quello che stiamo vivendo è necessario essere prudenti e pa-



JOHN ELKANN
Ceo di Exor

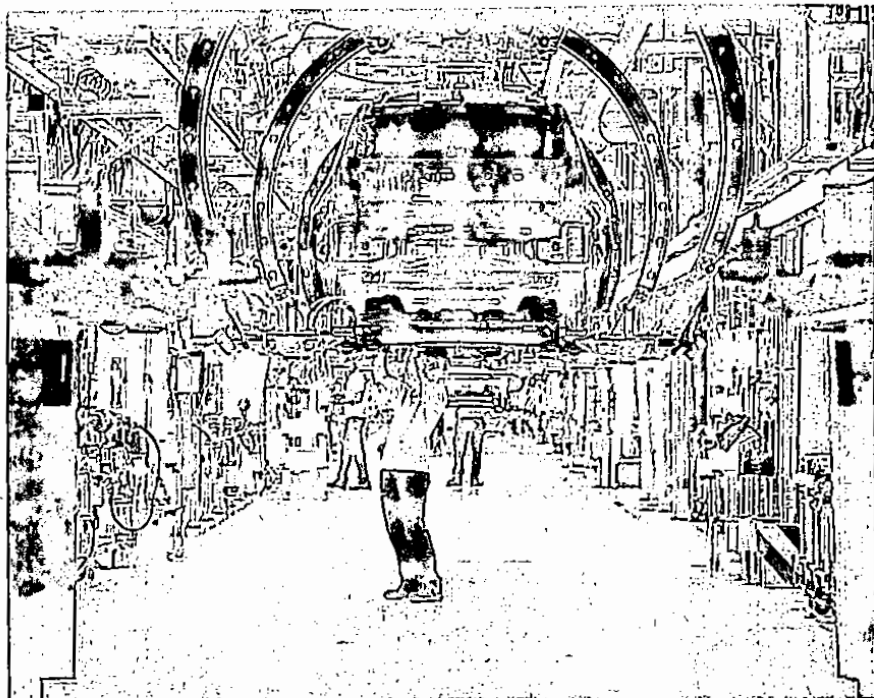
6

Per Stellantis «il 2026 sarà un anno cruciale, nel Capital Markets Day il 21 maggio presenterà il suo futuro»

zienti. E noi vogliamo essere sufficientemente pazienti per preservare il capitale e per cogliere la migliore opportunità possibile», afferma Elkann il giorno dopo l'annuncio della vendita del gruppo editoriale Gedi alla greca Antenna. Non si tratta dell'unica dismissione effettuata da Exor che ha anche ceduto il busi-

ness Difesa di Iveco a Leonardo e si prepara a vendere prima dell'estate l'intero gruppo dei veicoli commerciali all'indiana Tata Motors. Sono state cedute anche le partecipazioni Lifenet e Nuo. Tutto questo porta la liquidità disponibile per investimenti a oltre 3,5 miliardi di euro. «In una situazione di incertezza abbiamo un bilancio solido come una fortezza» sottolinea Elkann che pensa a «un nuovo investimento significativo, per dimensione e ambizione, analogo a quello in Philips».

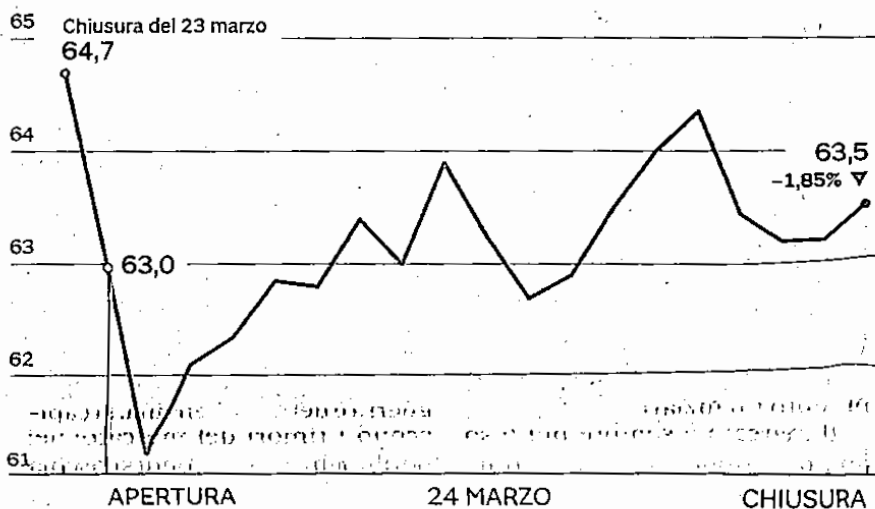
Con alle spalle un 2025 complesso, oggi Exor «è pronta ad affrontare un altro anno difficile come sarà il 2026. Abbiamo meno società nel nostro portafoglio - dice Elkann - vogliamo focalizzarci soprattutto sulle grandi dove riteniamo ci sia più valore». In particolare, per Stellantis, «il 2026 sarà un anno cruciale»: «nel Capital Markets Day il 21 maggio presenterà il suo futuro - afferma il ceo di Exor e presidente di Stellantis - con l'intenzione di essere molto chiara su come intende migliorare come azienda. Il 2025 è stato difficile, in un contesto complica-



Le partecipazioni. Il 2025 chiuso con un Nav di 33,2 miliardi in discesa del 13%

EXOR

Andamento del titolo minuto per minuto alla Borsa di Amsterdam



to. Stellantis si è riorganizzata e, sotto la guida di Antonio Filosa, sta affrontando le sfide che si presentano, a livello esterno e interno». Tra le partecipate che sono cresciute di più nel 2025 Elkann cita la società di investimenti Lingotto.

La complessità del mercato in cui si è mossa la holding della dinastia Agnelli si legge nei numeri di bilancio di Exor. La società, che ha chiuso il 2025 in perdita per 3,7 miliardi, riporta a fine anno un valore lordo degli attivi di 37,1 miliardi di euro e un valore netto degli asset (Nav, ndr) di 33,2 miliardi, in calo del 13% rispetto all'anno precedente. Il valore netto degli attivi della società per azione è diminuito dell'8,1%, a fronte di un aumento del 5,4% dell'indice Msci World. Agli azionisti sarà proposto un dividendo pari a 0,49 euro per azione, per circa 100 milioni.

La performance di Exor - spiega la società - è stata influenzata dalle difficoltà delle principali partecipate, parzialmente compensate dall'impatto positivo della performance eccellente della società Lingotto, dal contributo positivo di Iveco e delle società non quotate, dal programma di riacquisto di azioni proprie. Lingotto ha infatti superato i 10 miliardi di dollari di asset under management e ha generato rendimenti solidi per Exor, principalmente grazie agli investimenti nei mercati pubblici. L'estensione della scadenza del debito garantisce ulteriore flessibilità finanziaria, con un rapporto tra debito e valore degli asset al 6,9%, «ben al di sotto dell'obiettivo del 15%».

In Borsa il titolo Exor ha chiuso il calo del 2,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Landini

“Un voto contro l'autoritarismo Governo arrogante, ora ascolti”

Il segretario della Cgil: “I ragazzi ci sono quando si tratta di diritti”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«Una bella primavera». Maurizio Landini incassa il risultato del referendum sulla giustizia e rilancia: «Nei prossimi giorni lanceremo due campagne di raccolta di firme per le leggi di iniziativa popolare, una per il servizio sanitario universale pubblico e l'altra per abbattere la logica degli appalti e dei subappalti. Il governo? Ha la maggioranza in Parlamento ma non nel Paese. Deve smetterla di comandare e iniziare a governare, serve ascoltare e dare risposte concrete ai bisogni delle persone. Lo stesso devono fare tutte le forze politiche».

Segretario, cosa ci dice questo voto?

«Innanzitutto ci dice che quando il voto non è per qualcuno ma per qualcosa la gente a votare ci va. La Costituzione nel nostro Paese continua ad essere un riferimento importante perché le persone vi ritrovano i principi ed i valori che servono per regolare la nostra vita democratica, e non è un caso che nell'arco di vent'anni è la terza volta che il voto stoppa il governo di turno che punta cambiarla. Questo è stato anche un voto che ha espresso la necessità di un cambiamento, che risponde a un disagio sociale che le persone stanno vivendo».

Sorpreso dal voto in massa dei giovani?

«È un fenomeno che abbiamo

già visto. Al nostro referendum dell'anno passato hanno votato in 5 milioni e mezzo e la fascia 18-34 anni era stata l'unica in cui si era superato il quorum. I giovani quando in ballo ci sono i loro diritti e le loro condizioni di vita, quando si parla di pace e di contrasto alla guerra non solo ci sono ma sono un elemento che va ascoltato e che va capito».

Al governo questa sconfitta cosa dovrebbe suggerire?

«Questo governo ha la maggioranza in Parlamento ma non ha la maggioranza del consenso nel Paese. E quindi deve avere l'umiltà di smetterla di comandare per mettersi finalmente a governare. Perché questa arroganza, questa logica autoritaria che hanno dimostrato finora spaventa solo le persone: in Italia amiamo le regole democratiche e non certo l'idea autoritaria secondo cui chi governa comanda e può fare quello che gli pare».

È il modello Trump, che a Meloni sembra non dispiacere, no?

«Trump oggi nel mondo rappresenta un'idea proprietaria della politica, in una logica in cui mercato e profitto si sostituiscono alla politica. Questa è una cosa che viene percepita come elemento pericoloso visto che sta portando alla guerra ed alla messa in discussione di qualsiasi diritto. Trump rappresenta un'idea di capitalismo che è quasi inconciliabile con la democrazia ed io credo che sull'esito del voto abbia inciso anche il sostegno che il nostro governo ha offerto alla poli-

tica guerrafondaia del presidente Usa».

Giorgia Meloni si deve dimettere?

«La presidente del Consiglio è una persona di cui tante volte non ho condiviso le posizioni ma sicuramente è una persona che ha una sua intelligenza ed ora dovrebbe avere l'umiltà di saper ascoltare questo voto».

In concreto, come?

«Il governo deve accettare di confrontarsi con le parti sociali e con il Parlamento. Perché mediazione sociale e compromesso non sono brutte parole e soprattutto in un momento in cui siamo di fronte a una situazione del tutto inedita, mai vista prima, col ritorno alla guerra e con l'aumento delle disuguaglianze, c'è bisogno di un coinvolgimento delle persone e delle parti sociali».

Il No è arrivato al 53,7%, questo significa che c'è una alternativa a questo governo?

«Questo voto parla a tutti: parla al governo, dicendogli che non ha il consenso della maggioranza del Paese, ma anche tutta la politica. E dà all'opposizione l'opportunità di parlare di contenuti, di cose da fare, di rispondere ai bisogni delle persone».

Lo stesso vale per il sindacato?

«Certo, parla anche a noi dicendoci che mai come adesso c'è bisogno di aumentare i



salari, superare la precarietà nel lavoro, garantire la giustizia sociale, a partire dalla sanità pubblica che deve funzionare, dalla scuola e dalla stessa giustizia visto che lentezza dei processi e il rischio delle prescrizioni pesano sulle persone».

Quindi cosa pensate di fare?

«Assieme al Comitato civico e alle tante reti di cittadinanza con cui abbiamo lavorato avanza-remo proposte precise per far funzionare meglio la giustizia applicando la Costituzione. Inoltre, nei prossimi giorni lanceremo due cam-»

pagne di raccolta firme per le leggi di iniziativa popolare. La prima per il servizio sanitario universale pubblico e la seconda per abbattere tutta la logica degli appalti e dei subappalti ed affermare che per tutte le persone che lavorano, compresi lavoratori autonomi e partite Iva, a stesso lavoro deve corrispondere stesso contratto e stessi diritti».

Salari, fisco, sanità, scuola... menù abbondante. Le risorse dove si trovano?

«Serve una riforma fiscale degna di questo nome che vada a prendere i soldi dove ci sono

riducendo la tassazione sul lavoro dipendente e sui pensionati e cancellando il fiscal drag. C'è bisogno di tassare le rendite finanziarie, rendite immobiliari e profitti per fare quegli investimenti che oggi sono necessari per aumentare la spesa sanitaria e la spesa per l'istruzione pubblica e realizzare quelle politiche industriali necessarie senza le quali rischiamo di andare verso una pericolosa fase di recessione e di deindustrializzazione del nostro Paese». —

Maurizio Landini

Al referendum 2025 hanno votato in 5 milioni e mezzo La fascia 18-34 anni è stata l'unica a superare il quorum

La logica autoritaria dimostrata finora spaventa le persone In Italia amiamo le regole democratiche



“

La festa in piazza

Ragazzi in piazza lunedì dopo la vittoria del No al referendum sulla riforma della giustizia. In basso, il segretario della Cgil Maurizio Landini



Il Cattaneo: anche se il risultato si traducesse in voti, dalle Politiche uscirebbe una maggioranza risicata in Parlamento
Youtrend: le aree in sofferenza se possono esprimono dissenso

I No tra chi scelse il centrodestra, allarme Sud per la maggioranza

Che cosa cambia nei flussi elettorali: a Palermo «tradisce» il 22%, a Napoli il 35%

di **Renato Benedetto**

ROMA C'è una questione meridionale, nel centrodestra. Il No, al Sud, ha trionfato, superando anche quota 60%, come in Campania (65%), Sicilia (61), e Basilicata (60). Nella mappa politica dell'Italia disegnata da questo referendum, il Mezzogiorno è quasi tutto color No. «Sono le aree più in sofferenza, quando possono votare no lo fanno e in grandissima maggioranza», commenta Lorenzo Pregliasco di YouTrend. «È un segnale di un malcontento socioeconomico diffuso che non si traduce automaticamente in consenso per il centrosinistra, ma che il centrodestra rischia di perdere alle prossime Politiche proprio nei collegi decisivi».

Alta infedeltà

Ma il Sud è anche zona ad alta infedeltà (politica, si intende). Qui «una quota tra il 10 e il 30% di elettori del centrodestra ha optato per il No», è la stima dell'Istituto Cattaneo. È accaduto anche «a parte invertite per gli elettori di centrosinistra», dove una parte ha votato Sì, ma evidentemen-

te, per percentuali e differenza di partecipazione al voto, non ha compensato. In ogni caso, il Mezzogiorno è «l'unica eccezione degna di nota», nel resto del Paese «la quota del "voto divergente" è minima»: «Sia gli elettori di centrosinistra e M5S sia quelli del centrodestra che sono andati alle urne hanno votato in maniera piuttosto compatta seguendo la posizione prevalente nel proprio campo». Al Sud invece, conclude l'istituto diretto da Salvatore Vassallo, «il voto sembra avere avuto un carattere meno ideologico».

A Palermo a scegliere il No è stato il 22% di quanti nel 2022 avevano votato centrodestra. A Napoli la cifra di chi

ha «tradito» sale al 35%. Per di più con notevoli quote cedute all'astensione. Anche questa, in tutta Italia, ha fatto la differenza: gli elettori del centrosinistra hanno mostrato un tasso di astensionismo straordinariamente basso, mentre il centrodestra ha ceduto tra il 12 e il 15% al non voto.

La mappa

Con l'asse tra centrosinistra e 5 Stelle, «la geografia del voto assumerebbe caratteristiche già intraviste nelle elezioni regionali, con la destra che prevale al Centro e al Nord e la sinistra che prevale al Sud, nella

ex Zona Rossa e in generale nei grandi centri urbani», si legge nell'analisi. Con alcuni spunti in vista del 2027.

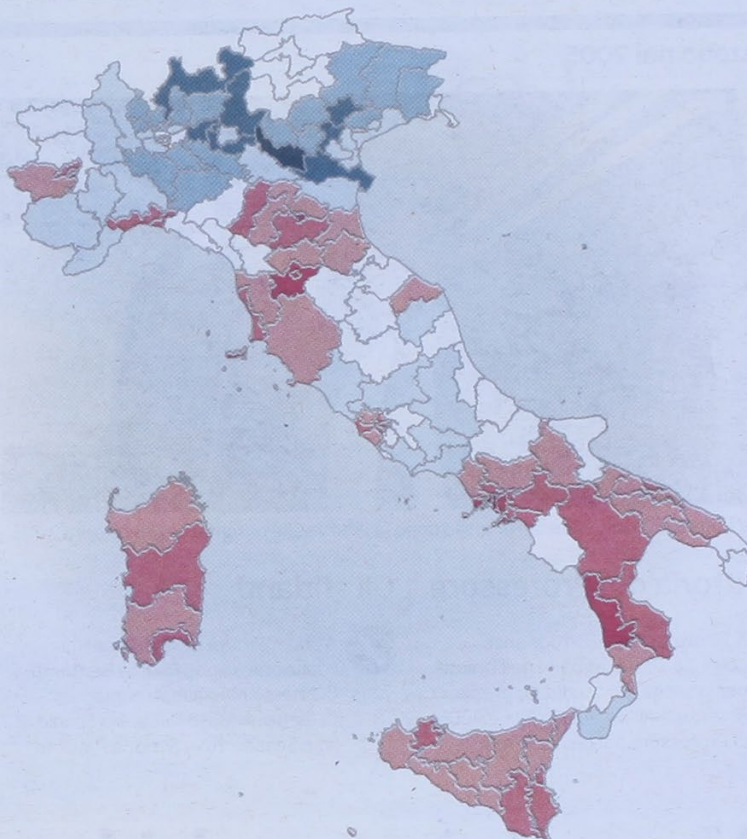
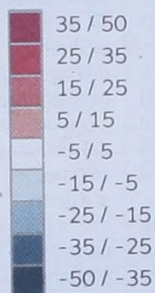
Rischio pareggio

Che i 15 milioni di No non siano un «tesoretto» del centrosinistra, da spendere tra un anno alle elezioni politiche, è stato sottolineato da tutti gli analisti. Ma anche volendo — sottolinea l'Istituto Cattaneo — non sarebbero garanzia di successo: se si volessero attribuire i voti dei No ai partiti di opposizione e quelli dei Sì alle forze di governo, comunque «le politiche porterebbero con larga probabilità alla coalizione vincente una maggioranza parlamentare piuttosto risicata, se non solo una maggioranza relativa di seggi». E vero che i collegi dovrebbero andare in soffitta — nei piani della maggioranza — con la nuova legge elettorale, in ogni caso secondo le proiezioni dell'istituto sui voti del referendum, se si votasse con il sistema attuale, alla Camera sarebbero 69 quelli sicuri per il centrosinistra, 49 per il centrodestra, 29 in bilico. Il pareggio o una vittoria di misura sono appunto dietro l'angolo. Ma, certo, un premio di maggioranza cambierebbe tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Trasposizione dei risultati referendari nei collegi uninominali della Camera con adattamenti del tasso di partecipazione atteso tra gli elettori del centrodestra. Valori positivi indicano una prevalenza del No-Campo largo. Valori negativi indicano una prevalenza del Sì-Centrodestra



Flussi di voto tra elezioni del 2022 per la Camera dei deputati e referendum costituzionale del 2026

Ast NO Sì



Torino



Milano



Firenze



Roma



Napoli



Palermo



Fonte: Istituto Cattaneo

Corriere della Sera

di **Francesco Bertolino**

Auto, il mercato recupera Stellantis cresce del 9,5%

A febbraio le vendite di auto in Europa sono salite dell'1,7% a 979.321 unità. Spicca Stellantis che ha aumentato le vendite del 9,5% a 170.816 unità per una quota di mercato che sale dal 16,2 al 17,4%. Prosegue così la rimonta commerciale del gruppo che ieri ha rialzato la testa anche in Borsa (+3,4%). Nell'ultimo anno, però, il titolo ha perso il 48%, penalizzando anche i risultati di Exor che ha chiuso il 2025 in perdita per 3,7 miliardi e con un valore degli attivi in calo del 12,6% a 37,1 miliardi. A pesare è stato l'andamento delle partecipazioni storiche, Ferrari, Cnh e, appunto Stellantis che ha sofferto in Borsa a causa di

problemi esterni — dazi e guerre — e di errori interni di gestione. Nella lettera agli azionisti di Exor, pur senza mai nominarlo direttamente, Elkann ha criticato la gestione dell'ex ceo di Stellantis, Carlos Tavares, che pure ha fruttato lauti dividendi agli azionisti. «Col senno di poi, quelle performance erano insostenibili», ha ammesso. Il gruppo ha chiuso il 2025 con un rosso di 22,3 miliardi e ora sta cercando di recuperare sotto la guida del nuovo ceo Antonio Filosa. Oltre che per Stellantis, però, gli ultimi sono stati mesi di scelte drastiche anche per Exor che ha deciso di vendere Iveco, il 4% di Ferrari, La Stampa e Repubblica, Lifenet e Nuo. Nell'insieme, queste cessioni hanno fruttato bene a Exor che ora si ritrova in cassa 3,5 miliardi da investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA